

Il ventiseienne è sparito da alcuni giorni, dopo che la Digos gli aveva perquisito la casa

# Indagato uno studente basco per le bombe in questura a Genova

**Genova.** C'è un indagato per le bombe nei giardini Coco, a fianco della questura, i due ordigni esplosi nella notte tra l'otto e il nove dicembre 2002. Una trappola per uccidere, che solo per una fortuita sequenza di eventi non ha fatto vittime. C'è un indagato e la Digos ha perquisito la sua abitazione. È la residenza genovese, nel centro storico, di uno studente basco di ventisei anni in città per motivi di studio.

Gli agenti della squadra politica della questura sono arrivati con un documento tra le mani. L'ordine di perquisizione è stato firmato da ben cinque magistrati della procura della Repubblica. Tra loro, Anna Canepa e Andrea Canciani, titolari anche dell'inchiesta sui *black bloc* al G8, e Alberto Lari, sostituto di turno la notte dell'attentato. Un dettaglio rivela l'importanza, per gli inquirenti, di questa pista: il provvedimento è stato preso in via d'urgenza, senza passare al vaglio del gip.

Quali sono le motivazioni che hanno convinto Digos e procura a stringere i tempi? Due indizi "forti" sono contenuti negli atti dell'inchiesta. Il primo è rappresentato da una serie di immagini fotografiche. Sono state riprese dalle telecamere della questura, la notte della duplice esplosione. Immagini sfocate, ma rese più nitide dalla tecnologia. Sono ora nel fascicolo del pm Lari, e vengono

ora messe a confronto con altri filmati (quelli fissati dalle videocamere dei vigili) che in un momento non erano apparsi di particolare interesse.

Ci sono poi due telefonate sospette. Sin dalle prime ore dell'indagine la questura aveva puntato l'attenzione sulle cosiddette "celle" telefoniche, i quadranti in cui è divisa la città e attraverso cui transitano le chiamate dei cellulari. Dal portatile dello studente spagnolo,

la notte dell'attentato, sono partite due telefonate. Pochi minuti dopo la deflagrazione degli ordigni. La "cella" è proprio quella della questura: il ventiseienne basco era lì.

Quando la Digos è giunta nella sua abitazione, il giovane ha aperto la porta di casa senza esitazioni. A suo carico non sono stati presi provvedimenti restrittivi (gli elementi raccolti dagli investigatori giustificavano la perquisizione d'urgenza, ma non un fermo); allo studente basco è stato chiesto di tenersi a disposizione. Si sa invece che da alcuni giorni non è più in città: ha spiegato agli amici di voler tornare in patria. Lo studente è vicino all'area antagonista, ha partecipato alle manifestazioni del G8 di Genova e a quelle che hanno contrappuntato il recente vertice Ue a Salonicco, degenerate i disordini violentissimi.

Prende così definitivamente corpo, nell'indagine della Digos, la pista basca che era già stata ipotizzata in un primo momento. Un supertestimone, la cui identità è sempre stata tenuta segreta, ha spiegato di aver visto dei giovani aggirarsi nei giardini Coco, prossimi alla questura, nei giorni precedenti alle due esplosioni. Sembravano studiare la situazione. Parlavano spagnolo. Così la polizia ha lavorato, per mesi, sui possibili contatti dei gruppi iberici con alcuni esponenti del-

l'area antagonista cittadina.

Di più: si pensa che la "Brigata XX Luglio" (così è stata firmata la rivendicazione dell'attentato, un nome che rievoca la data della morte di Carlo Giuliani) sia una sorta di diretta emanazione del

gruppo spagnolo delle "cinque C" (CCCCC): Cellule, contro il Capitale, il Carcere, i suoi Carcerieri e le sue Celle. È la sigla di una fazione estremistica vicina all'Eta. Combatte il Fies, il regime di carcere duro in vigore in Spagna. Ha firmato, in Italia, anche la lunga serie di pacchi bomba giunti l'anno scorso nelle sedi della compagnia aerea Iberia. E anche nella rivendicazione della "Brigata XX Luglio" giunta dopo l'attentato in questura alla redazione del *Secolo XIX*, fanno notare all'Antiterrorismo, c'era un esplicito riferimento alle carceri. E, ovviamente, ai fatti del G8 e alla tragedia di piazza Alimonda.

«Sono gruppi di affinità – spiega un investigatore – che agiscono in vari Paesi, ma potrebbero essere formati addirittura dalle stesse persone». Gruppi, quelli italiani, che rifug-

gono ogni forma organizzativa in senso stretto, che sono composti da non più di due o tre persone e che sono in stretto contatto con gli anarcosurrezionalisti greci e spagnoli, ritenuti i più pericolosi. Colpiscono per uccidere. E la bomba di Genova doveva uccidere.

**Marco Menduni  
Marcello Zinola**

---

**Identificato grazie alle immagini delle telecamere. Dal suo cellulare, individuato vicino al luogo dell'esplosione, erano partite due telefonate**

---

Il Secolo XIX del 10/08/03